

Libri

Idee di architettura

COSTANTINO Dardi, «Semplice, Lineare, Complesso»; Franco Purini, «Luogo e Progetto»; Vittorio De Feo, «Il piacere dell'architettura», edizioni Magma, Roma, 1976. I tre libri che presentiamo sono i primi della nuova collana «città e progetto», non sono «saggi sull'architettura» in senso stretto, né delle pure e semplici raccolte di disegni e di progetti. Sono un qualche cosa di più che, al di là del senso di fastidio che può dare il carattere monografico e un po' celebrativo di ciascun volume, nel complesso si configura quale strumento di lavoro per una conoscenza ed un giudizio critico complessivi.

E' probabile però che il taglio della collana, visto in particolare secondo l'ottica della «clientela» privilegiata, quella degli studenti-architetti, abbia fin'ora peccato di un certo opportunismo culturale e che certe scelte di fondo, a meno di non voler cadere nell'ovvietà di un programma, sicuramente felice sotto il profilo del mercato, forse un po' meno sotto l'aspetto critico e nel senso di una non estranea dimensione didattica, meriti qualche ritocco non marginale. Non vogliamo però andare oltre nella critica preventiva, né calcare la mano nel senso di un giudizio ancora prematuro, certo è che la scelta dei titoli nel complesso non pare andare oltre le testimonianze più e meno avviziate di quella che un tempo, con oscura tautologia, da molti era chiamata «La tendenza» e che oggi pare mostrare la corda di una ostentazione alquanto terroristica e apodittica di programmi e metodologie, tanto sapientemente propagandate, quanto puntualmente disattese dai suoi stessi (e sempre gli stessi) interpreti ed esecuti.

Ma veniamo al primo dei tre volumi già pubblicati, quel «Semplice, Lineare, Complesso» di Costantino Dardi, che ha aperto la collana. Attraverso la rilettura degli ultimi quindici anni del suo lavoro di architetto, Dardi, frantumando, selezionando e ricomponendo i materiali grafici e teorici delle sue diverse elaborazio-

ni, secondo un montaggio dichiaratamente autobiografico, ci offre lo spaccato della sua ormai consolidata fisionomia di progettista.

Interprete di quel «gioco sapiente» cui non è estranea una diffusa, quanto indefinibile, «voglia di città», Dardi lavora «contro il pittoresco, l'ambientismo il folcloristico, il decorativismo neoliberty» nella prospettiva presunta di un recupero dei valori delle avanguardie, in dichiarata polemica con una lettura poco esauriente, e spesso solo moralistica, del reale significato storico del «razionalismo». Complessivamente radicata, o meglio in bilico e contesa, tra aree culturali talvolta contrapposte, la sua vicenda pare concentrarsi sul rinnovamento del bagaglio linguistico post-razionalista ove motivi lessicali ricorrenti e periodiche tangenze ai facili modelli offerti da una «critica operativa» un po' grossolana, inducono all'esaltazione di un manierismo forse troppo disinvolto. Cosicché la sua «libertà» di invenzione non pare ancora disinibita né estranea agli archetipi di una strisciante «nuova accademia».

Non del tutto estraneo al «gioco» più e meno sapiente proposto da Dardi, ma con radici forse più profonde nella prassi del «fare», cioè anche del «costruire»; quel «Piacere dell'architettura» cui Vittorio De Feo intitola il suo volume. Ove, se non è il caso di parlare di facile manierismo, è certo da rilevare la tendenza eclettica verso forme di sperimentazione linguistica spesso stimolanti, ma talvolta contraddittorie. Tanto, da non apparire del tutto sufficienti le argomentazioni un po' artificiose di Francesco dal Co a giustificare in termini semplificati e paralinguistici un discorso di metodo dove arbitrio «poetico» e contrapposizione del «linguaggi» paiono essere le uniche costanti di una precisa scelta di lavoro. «Dissonanza» ed «invenzione» non cercando facili scappatoie dietro contorte ideologizzazioni dell'immagine, che anzi, come ha notato recentemente Manfredo Tafuri, l'architettura di De Feo «nel

suo scavare le pure e intrinseche qualità della forma... possiede una carica autocritica e autoironica. Dove, volendo, l'universo geometrico si risolve nello spazio della più incontrollabile «avventura».

Discorso a parte merita il libro di Franco Purini «Luogo e Progetto». L'intento del volume, che comprende il lavoro degli ultimi dieci anni, e copre un arco che va dagli ultimi progetti «scolastici» alle prime esperienze «professionali», è dichiaratamente didattico. Esso costituisce un prezioso repertorio per rileggere la funzione avuta, operando dall'esterno, e in posizione di polemico, reciproco rifiuto, da Franco Purini rispetto al mondo della scuola, di quella romana in particolare. La fiducia nei valori dell'architettura e della sua «autonomia», la scelta di un rapporto sempre definito con i significati del «luogo», la qualità di un'immagine costantemente decantata attraverso un «disegno» ai limiti del virtuosismo, ecco alcune delle costanti del lavoro di Purini rintracciabili in questa antologia di schizzi, di proposte, di progetti, di disegni. Disegni e progetti di una qualità grafica che trova riscontro nella migliore tradizione del passato ed allo stesso tempo non indulge a falsi nostalgie storiciste, che nella «qualità dell'immagine» trova il momento e lo strumento di un controllo progettuale radicato nei valori progressivi della prassi. Di una prassi purtroppo solo mimata ed ancora sublimata attraverso l'obiettivo di una iperrealistica assunzione, anche figurativa, dei dati del progetto.

Precoce autobiografia per immagini, questo libro-progetto raccoglie così sotto la forma del «work in progress», le «idee di architettura» che Purini è andato elaborando dal '66 ad oggi attraverso un itinerario creativo che attinge a scelte stilistiche e critiche attente alle più accreditate tendenze internazionali. Da Kahn a Stirling, da Sacripanti a Gregotti, riferimenti linguistici e tangenze formali si intrecciano e si snodano secondo una loro logica autonoma ed originale ove anche il disegno diventa «invenzione».

Giorgio Muratore